



La Magnifica Comunità di Fiemme

n.3 - dicembre 2024

Il viaggio di un tronco

Dalla foresta alla segheria

I diritti sulle acque

Valorizzare le risorse idriche

Il tesoro del Cornón

Gioiello naturalistico e culturale

La Magnifica Comunità di Fiemme

Registrazione Tribunale di Trento
n° 351 del 28.11.1981

Direttore responsabile
Monica Gabrielli

Comitato di redazione
Christian Larentis, Pierangelo Giacomuzzi,
Lara Tonini, Matteo Varesco, Annalisa Zorzi

Collaboratori
Andrea Bertagnolli, Francesco Casal,
Ilario Cavada, Armin Chiochetti, Roberto
Daprà, Vanni Defrancesco, Tommaso Dossi,
Samuele Sandri, Eva Trettel, Claudio Zanon,
Alice Zottele, Social Media Team MCF

Foto
Archivio storico MCF, Archivio Social Media
MCF, Archivio Palazzo, Archivio MCF,
Marta Bazzanella, Monica Gabrielli,
Mauro Sommovilla

Foto di copertina
Virginia Zucal

Progetto Grafico:
Verde Pistacchio

Stampa:
Grafiche Avisio

Il trattamento dei dati personali avviene in conformità a quanto disposto dal Reg.UE 2016/679 (G.D.P.R.), in modo da garantire la sicurezza e la riservatezza e può essere effettuato attraverso strumenti informatici e telematici atti a gestire i dati stessi. Titolare del trattamento di dati è la Magnifica Comunità di Fiemme con sede a Cavalese in via Scario, 1; responsabile il Segretario Generale.



Gli Ambasciatori del Palazzo:



4
L'editoriale dello Scario

6
Una cosa piccola
ma buona

8
Il viaggio
di un tronco

10
La trasformazione
di un tronco

12
Un gioiello
naturalistico

14
L'archivio di pietra
del Cornón

17
L'inscindibile legame
tra terra e acqua

20
Buone pratiche di
gestione forestale

21
Sentieri e territorio, il
contributo di ognuno

22
Lo stemma nel Revellino
del Palazzo

24
Dalle prime auto elettriche
alla mobilità moderna

26
"Ho scoperto cosa
si fa in un museo"

28
L'Eremo
di Trodena

30
Forno e la Magnifica
Comunità di Fiemme

32
Magnifico
Inverno

34
Uno storico dono

35
#mcfemmeerieoggi
#mcfemmedacopertina



L'editoriale dello scario

Care Vicine, cari Vicini, il tempo che stiamo vivendo ci spinge spesso a riflettere sul rapporto tra l'“io” ed il “noi”, sul significato di essere parte di una Comunità. Nel nostro caso la Comunità dei Vicini.

Alle origini, il legame tra abitare e possedere il territorio ed i suoi frutti è stato indubbiamente un fattore decisivo. La proprietà e le attività di gestione di boschi e pascoli di montagna rappresentavano la condizione di sussistenza e l'opportunità di una vita libera ed autonoma. Altrove la gente comune viveva sottomessa al potere feudale che la riduceva sostanzialmente in condizioni di sfruttamento, se non di schiavitù.

I giuristi ci insegnano poi che, affinché vi sia Comu-

nità, è necessario che ci sia anche un ordinamento giuridico, ovvero delle regole di convivenza che specifichino le modalità di uso del bene comune secondo principi di equità, giustizia e solidarietà. Elementi in cui certamente la Comunità di Fiemme si riconosce.

Non sono però convinto che questi fattori economici, giuridici e solidali siano sufficienti per definirsi comunità di persone. Un po' come in un matrimonio, la cui scintilla, il fattore decisivo è l'amore, il crescere insieme, generare futuro, e non la semplice convenienza economica di una convivenza.

Dunque per essere Comunità, non bastano legami di necessità ed opportunità di cooperazione, ma serve un sentimento di unione, di empatia e reciprocità che va oltre il contratto di uso dei beni.

Fiemme ha un DNA speciale, visibile in ogni campo d'impegno sociale, istituzionale, economico, culturale, sportivo. Ma dobbiamo crederci innanzitutto noi.

Non è un caso se il nostro Statuto ci definisce “formazione sociale”, né lo sono i termini “Vicini” ed il loro nucleo aggregante, il “fuoco” o il concetto di patrimonio materiale e immateriale della Comunità da trasmettere alle generazioni future. Oggi si direbbe *heritage*.

Sono quindi le relazioni di comunità, lo stare insieme come una famiglia, che legano positivamente fattori economici, sociali e culturali nel tempo.

E allora è importante chiederci quanto siano forti oggi questi legami e cosa possiamo fare per mantenerli, rinnovarli e rafforzarli in un tempo in cui il significato stesso di Comunità sembra perdersi nel cyber spazio, nell'esaltazione dell'“io”, nelle espressioni d'odio e di solitudini di eccezionale intensità.

Io credo che in Val di Fiemme questi legami, le ragioni dello stare insieme, siano ben presenti e vivi, pur se come ogni cosa con qualche problematicità. Molti osservatori esterni avvertono che Fiemme ha un DNA speciale, visibile in ogni campo d'impegno sociale, istituzionale, economico, culturale, sportivo. Ma dobbiamo crederci innanzitutto noi. Quella scintilla e quel fuoco che riscaldano tutti e ciascuno, che alimentano la vita di Comunità, vanno mantenuti e curati per bene, con fiducia da parte di tutti e di ciascuno di noi.

E spero che questo auspicio aiuti a vivere le feste di Natale con impegno e serenità.

*Lo scario
Mauro Gilmozzi*

Um eine Gemeinschaft zu sein, reichen notwendige Bindungen und Möglichkeiten der Zusammenarbeit nicht aus. Man braucht Verbundenheit, Empathie und Gegenseitigkeit; es sind Gefühle, die über die Nutzung von Gütern hinausgehen. Ich glaube, diese Gründe für das Zusammensein sind im Tal sehr wohl vorhanden und lebendig, wenn auch wie überall mit einigen Problemen.

Viele außenstehende Beobachter meinen, Fleimstal hat eine besondere DNA, die in allen Bereichen des sozialen, institutionellen, wirtschaftlichen, kulturellen und sportlichen Engagements sichtbar ist. Aber wir müssen in erster Linie daran glauben. Jeder von uns soll das Feuer mit Vertrauen pflegen, das Alle wärmt und das Leben der Gemeinschaft nährt. Und ich hoffe, daß dieser Wunsch uns helfen wird, die Weihnachtsfeiertage mit Gelassenheit zu erleben.

Per esser na comunità no l'é assà aer leames de enteresc medemi e aer el möt de poder star adum per en zil, ma serf en sentiment de union, se cogn se entener, se vardar via un co l' auter jiendo sorafora i contrac che lea Mcf ai vejign e le vejine. Giö crese che te Fiem ste rejon del star ensema le sie vive e fone, sessaben con valch problem. En mont de jent che ne varda da fora i vesc te Fiem en DNA spezial, che se ves soraldut tei cianpes istituzionai, economics, culturai e sportives. Na slingia de robe enportante olà che i primes che cogn ge crejer inant de dut sion noi autre/s. Chel föch che s-ciauda duc, e che pashenta la vita de Comunità, el va mantegnú e rencurà polito da duc e da dute. Spere che sto augurie l'aide a viver le feste de Nadal dajendove jú e tel medemo tenp che le passesade fora tel chiet de vösc pensiero.



“Una cosa piccola ma buona”

Un Vicino si interroga sul futuro dei boschi di Fiemme e su possibili progetti di cittadinanza attiva.

È sotto gli occhi di tutti il grave danno ambientale causato dalla tempesta Vaia, esploso in seguito attraverso la diffusione del bostrico nei boschi di abete della val di Fiemme. Qualcuno senza mezzi termini arriva a definirlo disastro ambientale che colpisce oltre il 40% del patrimonio boschivo. Immagino il dolore che proverebbe mio padre, per molti anni custode forestale della Magnifica Comunità, di fronte a tale calamità.

Non voglio esprimermi come tecnico, non ne ho la qualifica. Diversi esperti sono già intervenuti offrendo valutazioni e proposte. Sul periodico della Magnifica Comunità, in particolare sull'ultimo numero distribuito a fine agosto, si cercano risposte e si annunciano interventi per arginare il fenomeno, ad esempio il rimboschimento sperimentale su alcuni ettari in val Cadino con l'utilizzo di diverse specie forestali autoctone.

Mi ha colpito particolarmente un'intervista rilasciata ad un quotidiano dal dott. Bruno Crosignani, già direttore dell'Ufficio distrettuale delle foreste a Cavalese, preoccupato per un rimboschi-

mento troppo lento a cui si aggiunge la carenza di personale da impiegare nel recupero attraverso la piantumazione.

Chiunque può osservare la velocità con cui le macchie color ruggine si stanno estendendo per sostituirsi al verde smeraldo dei nostri boschi, oltre alle ampie fratte di latifoglie che stanno ricoperto gli schianti e i tagli boschivi del dopo Vaia, rimarginando in parte le ferite.

In questi mesi ho sentito spesso persone rispondere con un certo fatalismo a queste immagini attraverso una frase: lasciamo che la natura faccia il suo corso.

Non vorrei arrendermi a una prospettiva incerta, mi piacerebbe reagire e aggiungere un piccolo contributo a quanti si stanno già impegnando a livello istituzionale (Magnifica Comunità di Fiemme, Demanio forestale, amministrazioni comunali, regole feudali), per "aiutare i boschi del futuro ad essere più resistenti e resilienti alle perturbazioni e agli eventi meteorologici eccezionali ormai sempre più frequenti" (vedi testimonianza del tecnico forestale Ilario Cavada sul periodico della Magnifica Comunità).

Quale risposta migliore di "cittadinanza attiva" o di "vicinanza attiva" come vicini della Magnifica Comunità di Fiemme e dei comuni, sarebbe creare delle squadre di volontari in ogni paese che nei fine settimana, istruiti e guidati da un coordinatore, si impegnano nella riforestazione a partire dalla prossima primavera.

Nonostante l'urgenza credo ci sia il tempo per preparare la proposta.

Con il disgelo e dopo lo scioglimento della neve, le fratte sono libere da fogliame e l'uso di decespugliatori potrebbe favorire la pulizia e la messa a dimora di nuove piantine, accompagnandone la crescita.

Non vedo particolari difficoltà in quest'opera; alcuni giovani in passato da studenti, io stesso, abbiamo lavorato nei mesi estivi con piccone e badile, sia con i Comuni che con la M.C.G. Fiemme alla riforestazione. Ricordo ancora le squadre formate in particolare da giovani ragazze, le "peciolere" come venivano chiamate con un termine un po' inelegante, che, guidate e istruite dai custodi forestali, venivano impiegate nella messa a dimora di piantine di abete. Per non dimenticare la "festa degli alberi" che da bambini verso la fine dell'anno scolastico, tra maggio e giugno, ci portava a contatto diretto con la natura e permetteva ad ognuno di piantare il proprio abete. Come la sentivo mia quella piccola piantina!

Il bellissimo racconto "L'uomo che piantava gli alberi" di Jean Giono potrebbe essere regalato ad ogni volontario partecipante alla riforestazione.

Sicuramente vanno riattivati in fretta i vivai di Solaiolo e Masi, aggiungendone altri.

Prevedo un'obiezione alla proposta: ma come risolvere il problema della sicurezza per le persone coinvolte? Una risposta potrebbe essere quella di creare forme e contratti di assicurazione collettiva.

Comunque quelle squadre di volontari che offrono un po' del proprio tempo ad un'esperienza civile, a cui sono certo risponderanno molti giovani - che bello ritrovarsi in gruppo, scherzare, sorridere - possono rivelarsi un investimento per il futuro non solo ambientale della nostra valle.

Valter Zeni

La risposta

Gentilissimo signor Zeni, ho colto positivamente e con me i Regolani, la lettera che ci ha inviato sul tema dei reimpianti di bosco dopo Vaia e Bostrico.

L'idea della "cittadinanza/vicinanza attiva" è certamente coerente con gli obiettivi dell'Amministrazione ed incontra l'interesse anche di altri gruppi di volontariato della Valle che si sono proposti con le

stesse intenzioni. Infatti, proprio il forte impatto degli eventi sul territorio ed il senso di perdita che ne è conseguito stanno aiutando a rigenerare, insieme al bosco, anche il legame e l'interesse dei Vicini e delle giovani generazioni con la conoscenza e il valore del patrimonio boschivo e naturale. Un interesse che va indubbiamente sostenuto ed incoraggiato.

Detto questo, la questione di fondo è la straordinarietà degli eventi in atto, che porterà al dimezzamento dei boschi di Fiemme colpendo in particolare l'abete rosso, che raggiungerà percentuali anche più alte. L'azione della Magnifica, ancora fortemente concentrata sull'emergenza, non ha mai trascurato l'impegno ordinario, che ora è in fase di forte potenziamento proprio come risposta agli eventi citati, sia sul fronte dei vivai che della piantumazione. Ad esempio, al vivaio di Solaiolo che fornisce attualmente circa 50.000 piantine all'anno, si è aggiunta la produzione di un primo appezzamento al vivaio di Masi per altre 20.000 piantine quest'anno ed il doppio l'anno prossimo. È così via, fino al raggiungimento della potenzialità massima di circa 250.000 piantine all'anno.

Contemporaneamente è necessario pianificare i reimpianti, chiaramente ingenti, con il compito di rinforzare e rendere più resiliente la ricrescita naturale del bosco del futuro. Anche quest'attività negli anni non è mai cessata, tanto che solo nel dopo Vaia le piantine messe a dimora, provenienti per l'80% dal nostro vivaio, sono più di 300.000 per circa 200 ha di suolo. Una media di 40 ha all'anno. Ottimo in condizioni ordinarie, ma poco per le necessità del futuro in cui questa attività andrà notevolmente potenziata fino a quadruplicare.

In un contesto così straordinario e complesso, si capisce che il coinvolgimento del volontariato e delle scuole potrà avere un impatto utile ma limitato sull'insieme, mentre avrà un valore straordinario sotto il profilo culturale e di appartenenza al territorio. Per questo vedremo come impostare un progetto specifico.

L'assunzione di personale stagionale, opportunamente formato ed assicurato per gli aspetti della sicurezza, è invece un'ipotesi possibile da valutare nei progetti annuali dell'ente.

Ringraziandola ancora per gli stimoli ed i suggerimenti, la saluto cordialmente.

*Lo scario
Mauro Gilmozzi*

Il forte impatto degli eventi ed il senso di perdita che ne è conseguito stanno aiutando a rigenerare, insieme al bosco, anche il legame dei Vicini con il valore del patrimonio boschivo e naturale.

Il viaggio di un tronco

Monica Gabrielli

La tempesta Vaia e l'epidemia di bostrico hanno sconvolto i piani di gestione forestale. Se prima i tagli venivano decisi in base alla maturità delle piante o a necessità fitosanitarie, oggi i prelievi sono imposti dalla situazione d'emergenza che si è venuta a creare.

Dopo l'evento meteorologico di sei anni fa, i lavori in bosco si sono concentrati sulle attività di recupero delle migliaia di tronchi schiantate a terra dalla furia del vento, limitando i tagli alla regolarizzazione dei margini, per garantire la stabilità dei terreni e privilegiare la crescita dei nuclei più giovani. Poi, però, è arrivato un piccolo coleottero a scombinare nuovamente i piani. "Sapevamo che il bostrico si sarebbe diffuso; è sempre così dopo gli eventi estremi come è stato Vaia. La speranza, però, era che l'epidemia fosse più contenuta di come poi è stata", spiega Mauro Sommavilla, uno degli otto custodi forestali della Magnifica Comunità di Fiemme.

Il bostrico ha, quindi, imposto una nuova gestione del bosco: vista l'impossibilità di prelevare tutte le piante colpite, spesso situate in zone di difficile accesso o a rischio idrogeologico, i tagli vanno fatti secondo criteri di priorità: "I margini boscati vanno, dove possibile, preservati per proteggere gli alberi

interni, non abituati a condizioni di eccessiva esposizione. Bisogna poi tener conto della rete viaria, non capillare come, per esempio, in Alto Adige, a causa della conformazione del territorio. Va considerata, nel periodo estivo, la presenza di turisti ed escursionisti. Al netto di queste variabili, la valutazione va fatta in base alla quantità di metri cubi da tagliare, alla qualità del legname e alla facilità di accesso. Si cerca, in altre parole, di ottimizzare il lavoro, bilanciando tempo e resa, costi e ricavi".

I custodi forestali sono l'occhio della Magnifica Comunità sul territorio. Percorrono ogni anno centinaia di chilometri, molti dei quali a piedi, per raggiungere anche le aree più remote e valutare la situazione della rete viaria, dei sentieri, di baite e strutture. E, ovviamente, del bosco. "Il nostro è un continuo lavoro di esplorazione e di confronto con l'ufficio tecnico per definire quali interventi effettuare e con quale ordine di priorità", spiega Sommavilla.

Una volta individuata l'area da esboscare, l'ufficio tecnico provvede ad affidare i lavori, generalmente con trattativa diretta, privilegiando le aziende locali. Viene poi effettuato un sopralluogo con la ditta per valutare quali modalità adottare per il trasporto (verricello, teleferica o elicottero), per individuare

eventuali interferenze con viabilità e sentieri, per definire i possibili rischi e stilare infine un piano di sicurezza, che viene condiviso con i Vigili del Fuoco. Proprio la sicurezza resta un aspetto fondamentale: "Le condizioni di lavoro - aggiunge Sommavilla - si sono fatte molto più complesse. L'esbosco degli alberi schiantati è stato lungo e complicato. I prelievi da bostrico sono meno rischiosi, ma è innegabile che il bosco sia più instabile, quindi sulla sicurezza non si può derogare. Mai. Io e gli altri custodi forestali controlliamo regolarmente che nei cantieri tutto sia fatto a norma".

Fino a qualche anno fa, l'albero abbattuto veniva sramato e depezzato manualmente sul luogo di taglio. Oggi il lavoro è più rapido grazie all'aiuto di grandi e sempre più complesse macchine forestali, che facilitano l'esbosco e la prima lavorazione. Sono, infatti, i processori a provvedere meccanicamente a tagliare i rami e il tronco nella misura desiderata, facilitando e velocizzando l'operazione. I rimasugli di questa lavorazione vengono poi venduti come cippato, trasformando così gli scarti in opportunità. Rispetto al passato i cantieri lasciano in bosco molto meno materiale residuo.

Terminate le operazioni di sramatura e depezzatura, il lotto viene accatastato negli appositi piazzali, da dove le ditte di trasporto li prelevano per consegnarli alla segheria di Ziano di Fiemme o ad altri stabilimenti di lavorazione del legname, spesso locali.

Poi, per il tronco, inizia un altro viaggio...



“
I custodi forestali percorrono ogni anno centinaia di chilometri, molti dei quali a piedi, per raggiungere anche le aree più remote e valutare la situazione della rete viaria, dei sentieri, di baite e strutture

La trasformazione di un tronco

Monica Gabrielli

Sono stati 31.050,104 i metri cubi di legname lavorati nel 2023 dalla segheria di Ziano di Fiemme. Per i non addetti ai lavori è difficile dare concretezza a questo numero. E non soltanto perché non è facile immaginare la quantità reale dietro questa cifra, ma anche perché molti non sanno quale sia il processo che avviene all'interno dello stabilimento della Magnifica Comunità di Fiemme. Le grandi cataste di tronchi dell'impianto sono ben visibili dalla strada di fondovalle, ma non lo è il lavoro che avviene dentro i capannoni, dove sofisticati macchinari selezionano, misurano, tagliano, essiccano e piallano i tronchi provenienti dalle foreste di Fiemme. Accompagnati da Ilario Nodale, che questo processo lo conosce bene perché lo segue tutti i giorni, abbiamo fatto un "viaggio" all'interno dello stabilimento per raccontarvi quanto accade.

Quando i camion carichi di legname arrivano nel grande piazzale della segheria, il legname viene stoccato per lotto boschivo, così da garantire la tracciabilità totale del prodotto e distinguere la provenienza, mantenendo separato quello dei boschi di proprietà della Magnifica Comunità di Fiemme, certificati FSC® e PEFC, da quello - in quantità minore - di altre proprietà forestali (Comuni e Demanio), comunque tutte certificate PEFC.

Il primo trattamento a cui viene sottoposto il tronco è la scortecciatura. Lo stesso macchinario provvede alla misurazione e alla successiva suddivisione in base alla qualità (determinata dall'occhio attento dell'operatore) e al diametro (misurazione totalmente automatica). Durante questa operazione, il legname viene controllato tramite metal detector: nel caso vengano rilevate schegge metalliche, viene poi trattato manualmente per evitare che le lame delle macchine subiscano danni. Al termine di questa prima operazione, i tronchi vengono suddivisi per caratteristiche omogenee in 24 box.

Da qui vengono accatastati per tipologia per poi passare nel capannone della prima lavorazione, quella della segagione, programmata di giorno in giorno in base alle richieste e al materiale disponibile. I tronchi bostricati vengono tenuti separati dagli altri. Negli ultimi anni, a causa dell'epidemia in corso, in segheria arrivano soprattutto tronchi colpiti dal parassita, facilmente riconoscibili dall'alone blu che li caratterizza. Questo legname viene destinato all'edilizia e agli imballaggi.

La macchina segatronchi è il cuore della produzione. In quella che sembra una cabina di regia, un operatore gestisce il programma

di taglio, ottimizzato da un sistema di scansione in 3D del tronco. Attraverso questo processo, computerizzato ma supervisionato dall'uomo, si riesce a ridurre al minimo lo scarto di lavorazione.

Da qui il legname passa nella refilatrice, che toglie le parti grezze e regolarizza i bordi delle tavole. Gli scarti (pari a circa il 40% di un tronco) non vengono gettati. Basti pensare che nel 2023 sono stati recuperati e venduti cascami (cippato, segatura, zocchetti e cortecia) per un totale di 53.501,561 metri steri.

I due grandi silos che dominano la segheria servono proprio a raccogliere la segatura (secca) e il truciolo (umido). Questo materiale viene attualmente venduto per la realizzazione di pellet e pannelli multistrato. A breve, il cippato servirà anche ad alimentare la nuova caldaia a biomassa che produrrà acqua calda ed energia, non solo per la segheria ma anche per alcuni stabilimenti dell'area industriale di Ziano.

Il materiale segato e refilato viene poi inviato all'impianto di formazione dei pacchi. Anche questo processo è automatizzato, sempre sotto il controllo attento degli operatori: la macchina suddivide per tipologia le tavole e le compone inserendo, tra uno strato e l'altro, dei listelli di separazione che faciliteranno il processo di essiccazione.

I pacchi vengono poi accatastati nel piazzale per un periodo che varia dai due ai sei mesi, dopodiché vengono essiccati in uno dei cinque forni della segheria. Il processo dura circa 7/8 giorni, a seconda al grado di umidità del legname, che dopo il processo scende in media attorno al 14%. La segheria offre anche il trattamento fitosanitario per il legname destinato all'estero. Questa procedura rende il legname inappetibile a insetti e parassiti. Tale operazione viene poi certificata: una sorta di passaporto che permette l'invio delle tavole oltre frontiera.

Dopo essere stato essiccato, il legname viene nuovamente selezionato e misurato, così da tener conto delle modifiche avvenute durante la permanenza in forno. Viene poi sottoposto all'ultima lavorazione, a seconda delle richieste dei clienti. Il tronco depositato mesi prima nel piazzale lascia lo stabilimento sotto forma di tavole, prismati e giuntati, personalizzati in misura, piallatura, scorniciatura e rifinitura. Il viaggio non è ancora finito. Il legname prenderà nuove forme, servirà a diversi scopi. Diventerà porta, mobile, imballaggio o pannello. Avrà nuova vita. E porterà con sé, ovunque arrivi, il profumo e la storia delle foreste di Fiemme. ▲



Zocchetti, chi ne ha diritto

Tutti i Vicini capifuoco con più di 70 anni (conta l'anno, non il mese di nascita) hanno diritto a 4 metri steri all'anno di zocchetti ad un prezzo che, per il 2024, è stato fissato in 35 euro/mst. Il ritiro va effettuato previa prenotazione al numero 0462-873327, attivo dalle 10.00 alle 12.00, dal lunedì al venerdì. La richiesta può essere fatta ogni mese dell'anno, ma va tenuto conto che in alcuni periodi la domanda è maggiore della

disponibilità. Infatti, le quantità annuali che la segheria riesce a fornire ai capifuoco sono determinate dagli scarti delle lavorazioni effettuate nel reparto semilavorati durante il processo di giuntatura.

Per lo stesso motivo le misure sono variabili in lunghezza, larghezza e spessore. Nel 2023 sono stati forniti ai Vicini 2.121 metri steri di zocchetti.

Un gioiello naturalistico

Monica Gabrielli e
Andrea Bertagnolli

Il Monte Cornón è un'area di particolare interesse per la sua biodiversità

Il Monte Cornón è molto più di una terrazza panoramica sulla Val di Fiemme. Se spesso, passeggiando lassù, lo sguardo spazia sull'ampio paesaggio circostante, l'occhio dovrebbe invece soffermarsi anche sulla biodiversità che quest'area racchiude.

La zona è infatti particolarmente ricca dal punto di vista naturalistico. Qui, per secoli, le attività umane, in particolare la pastorizia, si sono intrecciate con il paesaggio, plasmandolo in parte, ma senza mai distruggerlo.

La varietà di habitat, dovuta a una particolare conformazione morfologica e geologica del monte, è sorprendente: in un'area tutto sommato ristretta, si alternano cembrette, pascoli, torbiere, forre, ghiaioni e zone rocciose. Di conseguenza, sono numerose le specie animali che ci vivono. Sono presenti tutti e quattro i tetraonidi alpini (gallo forcello, gallo cedrone, la pernice bianca e il francolino di monte, oltre alla coturnice alpina). Troviamo, inoltre, diversi rapaci, tra cui l'aquila reale.

Proprio per la sua biodiversità, il Cornón è un'area di

importanza comunitaria. Rientra nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) facenti parte della rete Natura 2000, una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione Europea, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (nota come Direttiva Habitat) per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e seminaturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

L'area non è facile da raggiungere: dopo l'alluvione del 1966, l'unica strada forestale d'accesso non è più stata sistemata; questo ha di fatto contribuito in maniera determinante ad aumentarne la naturalità.

La maggior parte degli ambienti (habitat) che caratterizzano il Cornón sono seminaturali, derivano o sono addirittura stati creati dall'attività umana. È il caso, per esempio, del mosaico ambientale che caratterizza la porzione sommitale del monte Cornacci e del Monte Agnello, che vede l'alternanza tra pascoli, aree arbustate a ginepro e rododendri, mughete e cembrette. L'azione secolare dell'uomo attraverso lo sfalcio ed il pascolo,

“

Il percorso degli habitat, così verrà denominato questo itinerario, oltre a consentire di apprezzare un paesaggio unico, permetterà di fare un viaggio nel mondo articolato, affascinante e complesso della biodiversità.

abbinata alla ricchezza geologica e geomorfologica, ha creato degli habitat che ospitano molte specie faunistiche, caratterizzati da una grande diversità floristica. Si tratta di un mosaico dinamico ed in forte evoluzione, il cui mantenimento richiede la costante ed attenta presenza dell'uomo con le sue pratiche tradizionali. Ecco come il pascolamento oculato e razionale e l'esecuzione delle attività di manutenzione dei pascoli stessi diventano, quindi, azioni indispensabili per il mantenimento della diversità. In definitiva, il Cornón rappresenta un ottimo esempio di come l'uomo, con le sue attività tradizionali, diviene un elemento imprescindibile per la tutela e la conservazione della biodiversità.

Questo mosaico rappresenta, per esempio, l'habitat eletto per il gallo forcello che, proprio nell'area sommitale del monte Cornón dal Monte Cornacci fino all'area della Caserina e sulla dorsale di Pelenzana, è presente con una popolazione ancora ben strutturata. Allo scopo di migliorare ulteriormente l'ambiente di queste specie, che ricordiamo essere in continuo declino sull'arco al-

pino, la Magnifica Comunità ha progettato e realizzato degli interventi di miglioramento ambientale finalizzati proprio a ricavare delle aree aperte di diversa estensione (a mo' di corridoi irregolari) nell'ambito degli arbusteti chiusi e compatti. Altri lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sono stati portati avanti con la Società Malghe e Pascoli di Tesero, sempre per contenere l'avanzata del bosco e mantenere questo prezioso mosaico ambientale.

Per far conoscere e valorizzare la biodiversità del Cornón, per sensibilizzare i fruitori in merito all'importanza e alla vulnerabilità di questi ambienti e al precario equilibrio che li regola, è in progetto la realizzazione di un percorso tematico, che si attesta su sentieri SAT già esistenti, dedicato alla scoperta dei vari habitat. Partendo dalla Caserina o da Rifugio Agnello si percorre la porzione sommitale dei Censi e del Doss dei Branchi per arrivare alla croce del Monte Cornón, passando in poche centinaia di metri da praterie su rocce vulcaniche ai pascoli calcarei nelle diverse fasi evolutive; ci si addentra nelle meravigliose mughete abbarbicate sulle rupi calcaree e nei radi e secolari boschi di pino cembro e larice. Lungo il percorso si possono ammirare le splendide pareti calcaree alternate ai ghiaioni ed agli sfasciumi; anche questi ambienti, apparentemente aridi e sterili, rappresentano importanti habitat tutelati dall'Unione Europea in quanto ospitano specie animali e vegetali che hanno messo in atto particolari meccanismi di adattamento alla vita. Il percorso degli habitat, così verrà denominato questo itinerario, oltre a consentire di apprezzare un paesaggio unico, permetterà di fare un viaggio nel mondo articolato, affascinante e complesso della biodiversità. ▲



L'archivio di pietra del Cornón

Marta Bazzanella, etnoarcheologa del METS - Museo Etnografico Trentino San Michele, spiega l'importanza delle migliaia di scritte lasciate sulle rocce dai pastori della Val di Fiemme. Un patrimonio, inevitabilmente esposto alle intemperie, che va documentato per essere trasmesso ai posteri.

Cosa intendiamo quando parliamo delle "scritte dei pastori" del Monte Cornón?

Le scritte dei pastori sono un imponente fenomeno di scrittura popolare che incontriamo sulle rocce del monte Cornón in Val di Fiemme a monte degli abitati di Tesero, Panchià, Ziano e Predazzo, nonché in Valsorda. Le scritte sono tante - migliaia! - e sono state realizzate dai pastori con un'ocra rossa, detta localmente *ból* o *ból de bèssa*. Con questo colorante i pastori in passato contrassegnavano innanzitutto il vello delle pecore e delle capre che portavano al pascolo al fine di distinguere a quale proprietario appartenessero. Con lo stesso pigmento poi, durante i momenti di sosta, i pastori liberavano la loro fantasia e scrivevano. Così nel corso del tempo le scritte sono diventate tante, oltre 48.000. Il pennello usato dai pastori era uno strumento rudimentale, di facile approntamento, costituito da un ramoscello di arbusto sfibrato a una delle estremità con i denti o con un sasso. Le scritte dei pastori non rappresentano un fenomeno limitato alla valle di Fiemme, ma sono dif-

fuse dalle Alpi agli Appennini e ovunque nel mondo, in tutti i contesti di intensa pratica della pastorizia, sia di alpeggio che di transumanza. Si tratta nella maggior parte dei casi di incisioni sulla roccia, sui muri o sulle pareti lignee dei *baiti*. La loro datazione va dalla preistoria all'età contemporanea. L'unicità delle scritte della valle di Fiemme è quella di essere state dipinte: ogni scritta è stata curata con grande dedizione perché destinata a durare nel tempo, tanto da risultare, non di rado, quasi un atto artistico.

Queste scritte cosa raccontano della storia della Val di Fiemme?

Le scritte si compongono di sigle - di solito le iniziali del nome e cognome dell'autore, seguite dalle lettere FL o L (abbreviazioni di "Fece L'anno") - di date corredate spesso dall'indicazione del mese e del giorno preciso dell'esecuzione e dei conteggi del bestiame portato al pascolo (pecore, capre, *anzole*). Le scritte possono essere racchiuse entro cornici di varia foggia, talvolta sormontate da simboli religiosi o da motivi floreali. Qua e là ricorrono anche figure di animali, sia domestici che selvatici, scene



di caccia, ritratti, autoritratti, messaggi di saluto e annotazioni diaristiche. Quasi sempre il pastore disegnavo il proprio "segno di casa" (la *noda*), un vero e proprio marchio che permetteva in passato di individuare l'autore di una scritta, la proprietà di ogni capo di bestiame e degli attrezzi di lavoro. Grazie alle date leggibili sulla roccia è stato possibile ricostruire la cronologia dell'attività scrittoria dei pastori che va dalla metà del Quattrocento fino a oltre la metà del secolo scorso, cioè fino al tramonto della società contadina tradizionale. Ci troviamo di fronte insomma a un grande archivio di pietra in grado di raccontarci quella microstoria della pastorizia della valle che di solito non emerge dai dati di archivio, in quanto concerne la vita quotidiana e gli stati d'animo degli autori delle scritte.

Essendo esposte alle intemperie, le scritte non rischiano di rovinarsi?

Purtroppo il degrado di questa importante testimonianza del passato è inarrestabile. Le scritte sono in estremo pericolo, perché soggette al naturale dete-

rioramento costituito dalle intemperie, dall'alternanza di gelo e disgelo, ma soprattutto dalla luce che le sbiadisce, le scolora e col tempo le renderà illeggibili. Quello che oggi possiamo ancora fare per tutelare, salvaguardare e valorizzare questo patrimonio è la sua documentazione fotografica e il suo rilievo topografico. Per poter recuperare e trasmettere ai posteri l'importanza di questo patrimonio culturale, unico nel suo genere, è fondamentale conoscerlo alla perfezione.

Quand'è che queste scritte hanno iniziato ad avere un valore storico ed etnografico?

Le scritte dei pastori hanno nel 1991 una prima valorizzazione con la pubblicazione del volume "Le scritte delle Pizzancae e la cava del ból" del custode forestale Giuseppe Vanzetta *Bepino* di Ziano. A partire dal 2007 il METS - Museo etnografico trentino San Michele (già Museo degli usi e costumi della gente trentina), dove frammenti di pietra con scritte di pastori sono state musealizzate dal fondatore Giuseppe Šebesta, ha iniziato una serie di progetti

di ricerca centrati sulla ricerca delle pareti con scritte, il loro rilievo topografico e fotografico, la loro catalogazione, che è arrivata oggi a ben 48.000 unità, e posizionamento in una piattaforma GIS per poter avere una visione generale del fenomeno, per isolarne la cronologia e i contenuti (progetti finanziati dalla Provincia Autonoma di Trento e dalla Fondazione CARITRO). Insomma, per trarre il maggior numero di informazioni da quanto riusciamo ancora a leggere sulla roccia. Teniamo presente che in oltre 15 anni sono stati indagati 6.400 ettari di territorio, sono state rilevate 2.779 pareti con scritte per un totale di 48.300 scritte catalogate... e oggi, grazie all'elaborazione dei dati effettuata in questi anni, possiamo affermare che solo un

terzo delle scritte documentate presenta una data ancora interamente leggibile, tutte le altre sono parzialmente o quasi interamente cancellate! La perdita di informazioni dovuta al naturale corso del tempo è inesorabile. Molto è stato fatto, tanto resta ancora da fare, come ad esempio la documentazione delle scritte poste oltre i 2,5 metri da terra, che non sono state raggiunte durante i nostri sopralluoghi per difficoltà tecniche, ma che potrebbero essere oggetto di una futura campagna di rilievo con i droni. Per comprendere il significato delle scritte all'interno del loro areale di ricorrenza è stata condotta dal METS una ricerca con un approccio etnoarcheologico: sono stati indagati i depositi di due ripari sotto roccia con presenza di scritte, alla

quale ha collaborato anche l'ufficio tecnico della Magnifica Comunità di Fiemme, e sono stati intervistati gli ultimi pastori della valle autori di scritte. In collaborazione con l'Università degli Studi di Trento si è studiato dal punto di vista chimico fisico il pigmento delle scritte e, con il contributo del laboratorio di dendrocronologia dell'Istituto per la Biochimica del CNR di San Michele all'Adige è stato possibile datare i legni di alcuni ripari di pastori presenti sul Cornón. Dunque, una ricerca pluridisciplinare per riuscire a dar voce al passato della valle e alla sua storia più sconosciuta.

Ci sono progetti di valorizzazione del sentiero delle scritte?

Numerosi sono gli scritti a carattere scientifico, informativo e divulgativo che sono stati pubblicati per far conoscere le scritte dei pastori (www.museosanmichele.it) accanto a iniziative didattiche svolte nelle varie scuole della valle, esposizioni itineranti (ultima la mostra "Simboli" allestita nei locali del Museo etnografico trentino San Michele, che ha messo a confronto i tre principali siti di scritte e incisioni rupestri delle Alpi: il monte Bego in Francia, la Valcamonica in Lombardia e il monte Cornón). Molteplici le conferenze divulgative svolte nei vari paesi della valle sia per i residenti che per turisti, perché è principalmente la conoscenza approfondita di questo fenomeno straordinario che ne permetterà la valorizzazione e la tutela presente e futura. Numerosi sono anche i sentieri che si possono percorrere per ammirare le scritte partendo dai diversi paesi della valle e che sono stati descritti nella guida tascabile "Sui sentieri dei pastori: itinerari escursionistici alla scoperta delle scritte dei pastori di Fiemme", edita dal Museo. Quello che ancora si auspica per favorire la conoscenza di questo importante e unico patrimonio culturale è la nascita in valle di un punto espositivo permanente dove residenti e turisti possano documentarsi e ammirare questo spaccato di microstoria della valle. ▲



L'inscindibile legame tra terra e acqua

Monica Gabrielli

In queste pagine pubblichiamo la mappa del bacino imbrifero del torrente Avisio, sul quale la Magnifica Comunità di Fiemme ha diritto di uso civico e di pesca. Le proprietà dell'ente sono segnate in rosso: basta un colpo d'occhio per capire l'estensione di tali proprietà, sulle quali è titolare di diritto dominicale.

Nel corso del mese di ottobre, il Consiglio dei Regolani ha incaricato l'avvocato Vincenzo Cerulli Irelli di assistenza nei rapporti con la Provincia e la Regione per la redazione degli atti necessari alla tutela dei diritti della Magnifica Comunità di Fiemme sulle acque del bacino di Fiemme. Si tratta di un passo conseguente al convegno che si è tenuto a Palazzo nel mese di luglio, durante il quale è stato illustrato uno studio dell'Università di Trento che mette in luce gli spazi di manovra che la normativa attuale prevede per il riconoscimento dello sfruttamento della proprietà idrica. Nei mesi successivi è stato eseguito un approfondito lavoro di ricognizione e definizione del reticolo idrografico di Fiemme, delle proprietà idriche - inclusi i laghi - e delle sovrapposizioni, e di tutte le concessioni insistenti su bacino idrico.

La mappa del bacino imbrifero del torrente Avisio mostra in rosso le proprietà della Magnifica Comunità di Fiemme. Su queste acque l'ente ha diritto di pesca e di uso civico, come riconosciuto dal Governo fin dal 1943 e ribadito e ampliato con le sentenze della Corte d'Appello di Roma e della Corte di cassazione del 1949 e 1950. Anche la più recente legge 168 del 2017 ribadisce l'inscindibile legame tra risorse idriche e suolo e assegna ai demani collettivi il titolo dominicale sulle acque.

La seconda mappa pubblicata mostra la quantità di concessioni idriche a uso idroelettrico nell'area di Fiemme. "A fronte di un ruolo determinante della Magnifica Comunità nella tutela di acque, sorgenti e versanti, - spiega lo scario Mauro Gilmozzi - mi pare ovvio aspettarci almeno il diritto alla compartecipazione a quei canoni ambientali che la legge provinciale impone ai concessionari per il ristoro dell'azione di difesa ambientale del territorio. Ribadisco, come detto più volte,

che l'intenzione non è quella di togliere risorse ai Comuni, quanto di rivalerci sui concessionari privati che beneficiano delle acque di Fiemme".

Anche lo studio dell'Università di Trento, presentato a luglio, sottolinea il legame inscindibile tra terra e acqua, di conseguenza "ogni aspetto di queste catene biologiche ed ecologiche ha precise conseguenze giuridiche e per questo il diritto deve tenerne conto". Infatti, il diritto ne tiene conto, visto che la legge 168 annovera tra i beni dei domini collettivi anche i corpi idrici.

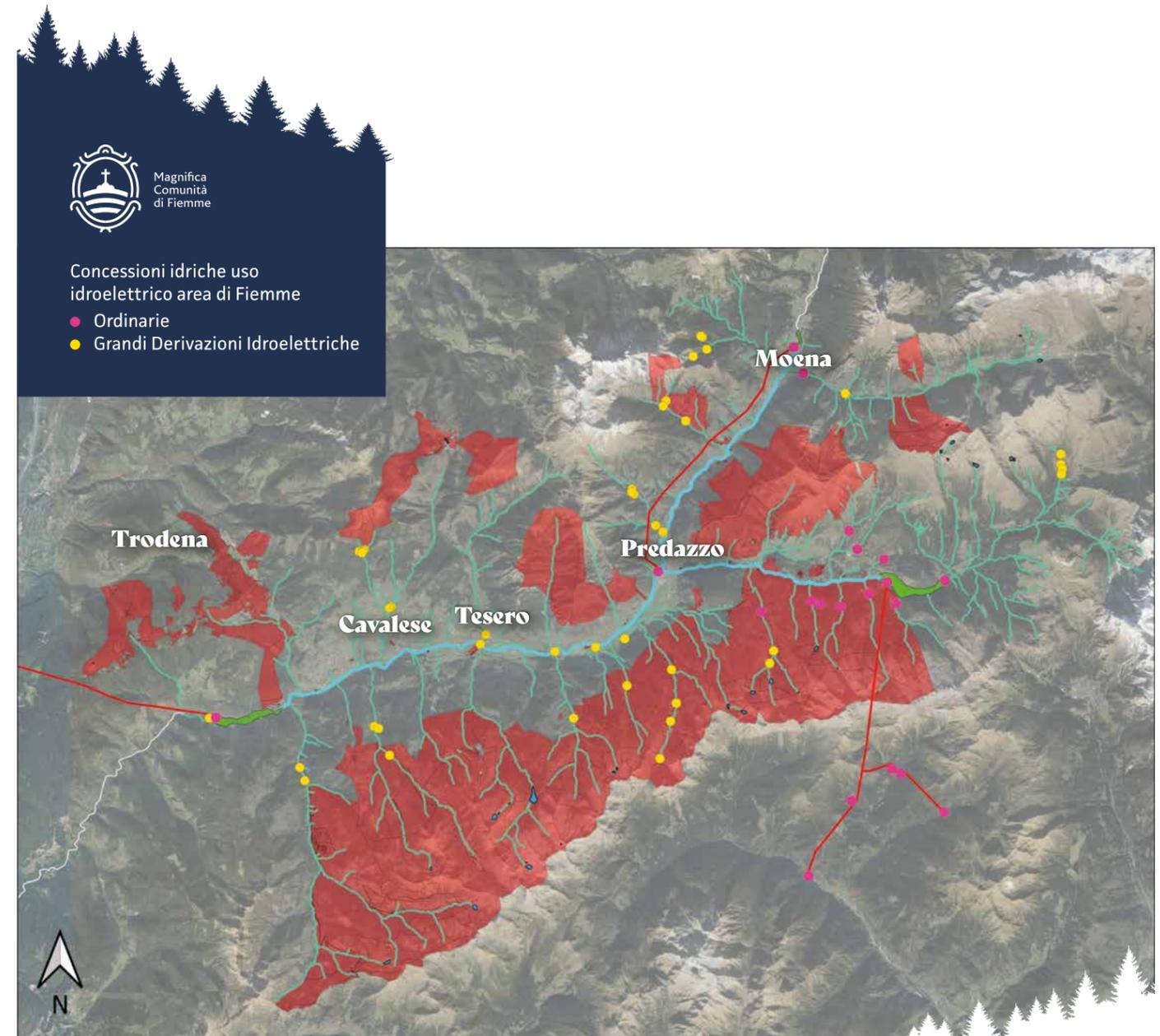
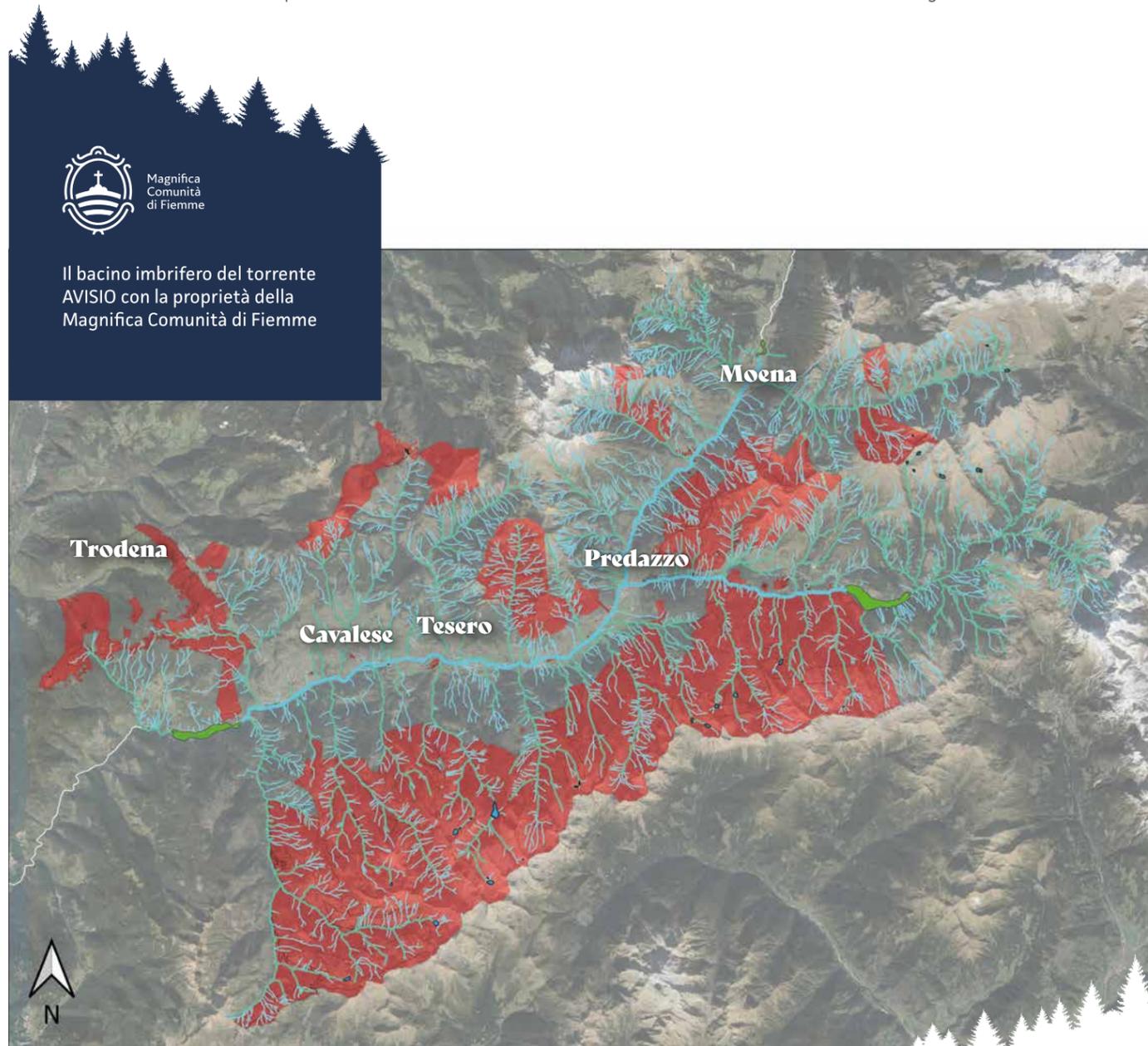
La normativa prevede anche che il demanio collettivo sia coinvolto nel procedimento necessario per la sclassificazione o sospensione dell'uso civico: "Questo - spiega Gilmozzi - dovrebbe comportare che la Magnifica abbia il diritto di esprimere un parere vincolante sulle concessioni sugli usi delle acque e sui loro eventuali condizionamenti; per esempio, potrebbe esprimersi sulle modalità dello svaso della diga di Soraga".

Un ultimo aspetto da approfondire riguarda la possibilità che sia la stessa Magnifica Comunità a soddi-

sfare l'interesse pubblico alla produzione di energia elettrica, nel rispetto delle competenze provinciali.

Quello tra la Magnifica Comunità e le sue acque è un rapporto secolare. L'ente nel tempo non ha solo esercitato il diritto di pesca, ma ha usato le sue risorse idriche a scopo termale, per il trasporto in fluitazione del legname, come forza motrice per le segherie. Lo sfruttamento idroelettrico è recente, a partire dalla fine dell'Ottocento. L'ente ne è sempre stato protagonista, fino alla nazionalizzazione dell'energia elettrica del 1963. Ora è necessario un ulte-

riore passo. Con il contributo dell'avvocato Cerulli Irelli, la Magnifica Comunità intende dare ufficialmente inizio a un confronto aperto e carico di buoni auspici per risolvere una questione cruciale per il futuro: "Il paradigma è cambiato. Il legname non basta più. Tutti i servizi ecosistemici - conclude Gilmozzi - dovranno contribuire al mantenimento dell'ente e, di conseguenza, alla cura e alla salvaguardia del territorio. La valorizzazione della risorsa idrica va proprio in questa direzione". ▲



Buone pratiche di gestione forestale

Ilario Cavada

A Cavalese un corso di formazione sulla certificazione FSC®

Giovedì 19 settembre e venerdì 27 settembre, l'Ufficio tecnico forestale della Magnifica Comunità di Fiemme ha ospitato un corso di formazione sullo standard gestione forestale sostenibile FSC®, con analisi anche della procedura di certificazione degli impatti ambientali positivi sui servizi ecosistemici forestali.

Dopo una prima parte online (19 settembre 2024), durante la quale sono stati presentati la certificazione FSC® e lo standard di gestione forestale, i partecipanti si sono ritrovati il 27 settembre per una giornata di formazione in presenza, ospiti della Magnifica Comunità di Fiemme, prima proprietà forestale certificata FSC® a livello alpino e nazionale dal 1997.

L'evento formativo si è svolto presso il Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme, dove i partecipanti hanno potuto apprendere gli standard principali legati alla certificazione FSC®, nonché la loro applicazione pratica in bosco, nell'ambito di un'offer-

ta formativa più ampia spalmata su tutto il 2024 e messa a disposizione di consulenti, professionisti e gestori forestali.

La giornata del 27 settembre scorso è stata l'occasione per incontrarsi e confrontarsi di persona sul valore della certificazione FSC® e apprendere l'applicazione pratica, attraverso le testimonianze dei tecnici forestali della Magnifica Comunità di Fiemme (dott. Andrea Bertagnolli e dott. Ilario Cavada), che hanno presentato la tradizione plurisecolare di gestione del bosco della Magnifica Comunità di Fiemme, con approfondimenti sulla pianificazione forestale applicata dall'ente e sulle attività legate alla certificazione FSC®.

Un particolare approfondimento è stato dedicato alla valorizzazione dei servizi ecosistemici tramite la procedura FSC®, analizzandone l'applicazione *in situ*, e ai metodi di utilizzo del marchio FSC®, presentando esempi e *best practices* in aree forestali certificate.

Grazie alla guida esperta e alla conoscenza dei tecnici della Magnifica Comunità di Fiemme, l'uscita è stata anche l'occasione per discutere gli interventi in aree colpite dalla tempesta Vaia prima e dal bostrico poi.

Sentieri e territorio, il contributo di ognuno

Claudio Zanon



intervento di ripristino di una cava di esbosco

Da tempo mi occupo di sentieristica e territorio, un impegno che mi piace perché mi porta ad essere sempre a contatto con la natura. Chiunque abbia contribuito alla manutenzione di un sentiero, di una staccionata o di una baita, sa quanto grande sia la soddisfazione che si prova nel dedicare il proprio tempo alla cura del territorio.

A seguito della tempesta Vaia e dell'epidemia di bostrico, i boschi della valle quasi (anzi, senza il quasi) non si riconoscono più. Non è, però, solo il paesaggio ad essere completamente cambiato: le piante cadute e le frane conseguenti alla fragilità del terreno hanno colpito anche i sentieri, molti dei quali sono stati interrotti e pesantemente danneggiati. Dopo la tempesta, la Magnifica Comunità di Fiemme ha presto provveduto, con una squadra di operai, a risistemare e riaprire molti trat-

ti distrutti dagli schianti. Il bostrico, e per vedere quanto è diffuso basta alzare gli occhi verso l'alto, ha portato nuovi danni e nuovi stravolgimenti. Di conseguenza, il lavoro di manutenzione non solo non si è fermato, ma è raddoppiato.

Di fronte a un territorio che sta cambiando a causa di forze della natura come vento e parassiti, quello che ognuno di noi è chiamato a fare è di non peggiorare la situazione. Se la natura non dorme mai, lo stesso dovremmo fare noi. In valle ci sono tanti volontari che, come me, amano il territorio e vogliono prendersene cura. Credo che, se tutti facessimo la nostra parte, i sentieri necessiterebbero di minor manutenzione straordinaria. Mentre passeggiamo nei boschi, basta togliere un ramo, spostare un sasso, pulire una canaletta d'acqua, raccogliere l'immondizia abbandonata... con poco, ognuno di noi può fare tanto. ▲

Alfredo Zorzi va in pensione

Dopo 34 anni di servizio va in pensione lo storico guardapesca della Magnifica Comunità di Fiemme. Alfredo Zorzi è un volto molto conosciuto dai pescatori della valle. Dopo due stagioni con contratto a tempo determinato, era stato assunto come guardapesca titolare il 1° marzo 1992, classificatosi al

primo posto al concorso bandito a seguito della revisione del regolamento organico allora vigente. A metà novembre Zorzi ha ufficialmente terminato il servizio e ora si gode la meritata pensione.

Ad ottobre l'ente ha indetto un concorso per l'assunzione a tempo determinato di un nuovo guardapesca. ▲



Lo stemma nel Revellino del Palazzo

Vanni Defrancesco

Lo spazio racchiuso dalla merlatura posta a nord dell'ex Palazzo Vescovile, denominato Revellino, un tempo era un vero avamposto di difesa e costituì per secoli anche il cortile d'onore della residenza, alla quale si accedeva da quella che fino al termine degli ultimi interventi di restauro nel 2009 ne costituiva da secoli l'ingresso principale.

Fino ad allora e per molti decenni i due accessi al Revellino erano permanentemente aperti al pubblico, di giorno e di notte, quando un riflettore illuminava l'imponente stemma comunitario e quell'angolo suggestivo rappresentava un indubbio richiamo anche per i turisti che passandovi accanto lo potevano ammirare.

I muri all'interno della merlatura erano invece ricoperti da rosai rampicanti e da edere che si sviluppavano anche all'esterno, mentre una lunga aiuola perimetrale ricca di ortensie si raccordava a quella principale situata davanti al grande stemma in legno posizionato proprio di fronte al portone d'ingresso del Palazzo.

È di quell'opera d'arte realizzata durante la Prima guerra mondiale che parleremo in queste brevi notazioni.

Si tratta della scultura in legno lavorato che domina il Revellino, con dimensioni di h 185 cm x l 150 cm, sormontata da un tettuccio protettivo, pure di legno, che raffigura lo stemma di forma ovale, in uso nel corso dell'Ottocento e primo Novecento, e che da una quindicina d'anni è riportato anche sulla nuova bandiera riadottata dalla Magnifica Comunità con i colori dell'antico vessillo.

L'opera d'arte fu realizzata nel 1917 dallo scultore prof. Alois Zwerger, nativo di Anterivo/Altrei, militare in Val di Fiemme durante la Prima guerra mondiale.

Sopra lo storico emblema scolpito magistralmente nel legno è rappresentata l'aquila del Tirolo, per tradizione di colore rosso, con le grandi ali raccolte attorno allo stesso in segno di protezione, a simboleggiare la tutela assicurata alla Magnifica Comunità di Fiemme dagli imperatori, che erano anche conti del Tirolo.

Nel biennio 1935/36 il Commissario straordinario della Comunità Emilio Pini, di Roma, ufficiale ed ex combattente nella Prima guerra mondiale, ma all'epoca anche ufficiale superiore della Milizia Fascista, provvide a far ricoprire di vernice nera l'aquila sovrastante lo stemma "allineando" in tal modo il colore della stessa allo spirito dell'epoca: il nero, colore dominante del Regime.

Nel 1975, in occasione dei lavori di restauro alla facciata del Palazzo, il maestro Candido Degiampietro, storico di Cavalese che in quegli anni stava pubblicando la preziosa serie di libri sulle vicende passate della nostra valle, segnalò all'amministrazione

comunitaria l'opportunità di riportare l'aquila al suo colore originario.

E così avvenne, anche se il risultato non fu pienamente raggiunto, in quanto il nuovo colore si presentava con una tonalità marroncina, comunque ben diverso dalla cupa ridipintura in nero, rimasta tale per ben quarant'anni.

L'opera esposta nel Revellino fu realizzata nel 1917 dall'artista Alois Zwerger di Anterivo/Altrei (in fiamazzo Nantarü), nato nel 1872 e deceduto nel 1934 in Austria, dove fu anche apprezzato professore d'arte.

Prima della guerra egli aveva svolto la sua attività artistica e professionale a Salisburgo e a Vienna, dove, fra l'altro, aveva ricevuto l'ambito titolo di Hofbildhauer (Scultore di Corte) concessogli dall'Imperatore Francesco Giuseppe per alti meriti artistici.

Richiamato alle armi dopo l'apertura delle ostilità da parte del Regno d'Italia contro l'Impero Asburgico, il prof. Zwerger giunse a Bolzano, dove si trovava il Comando per

la difesa del Tirolo, e quindi in Val di Fiemme allora immediata retrovia del fronte dei combattimenti che si sviluppava dal Passo Manghen alla Marmolada, a Cortina ed oltre.

Come ebbe a rilevare anni or sono l'insegnante Degiampietro, fu il citato Comando militare a voler far dono alla Magnifica Comunità della grande scultura di cui stiamo parlando, come segno tangibile di riconoscenza per le benemerite da essa acquisite prima e durante il conflitto.

È opportuno ricordare a tale proposito che la Magnifica Comunità aveva messo a disposizione il progetto dettagliato della Ferrovia di Fiemme, da essa commissionato in tempo di pace e depositato fino allo scoppio della guerra con l'Italia nei forzieri di un istituto bancario, a Trento e successivamente a Innsbruck.

Esso venne così utilizzato dal Genio Militare Austro-Ungarico per la costruzione della Ferrovia di Fiemme, inaugurata dall'Imperatore Carlo d'Asburgo nel tratto Ora-Cavalese nell'ottobre 1917 e poi ultimata fino a Predazzo nel marzo 1918.

Il secondo motivo di merito da parte della Magnifica Comunità di Fiemme fu il ruolo da essa svolto, su incarico dei comandi militari, di coordinare per tutta la durata del conflitto il rifornimento costante alla popolazione civile dei paesi, dapprima soltanto di Fiemme e un anno più tardi anche di Fassa, delle derrate alimentari razionate che erano custodite nella vicina Chiesa di San Sebastiano.

L'opera del prof. Zwerger, come risulta dal bozzetto depositato nell'archivio della Comunità, segnalatomi dal suo responsabile dott. Tommaso Dossi, dopo la fine della guerra avrebbe dovuto essere posizionata in un'apposita edicola in muratura che doveva sorgere all'angolo nord-est della merlatura di cinta del Palazzo.

Nel primo dopoguerra, tuttavia, tale progetto non venne più realizzato e così l'opera d'arte, dal 1917 fino ai giorni nostri, ha continuato ad abbellire lo spazio antistante l'antico ingresso principale dell'edificio. In quella collocazione e a distanza di 107 anni essa rimane tuttora come ulteriore testimonianza artistica legata alla storia della Magnifica Comunità.

Il cognome Zwerger è uno dei più antichi e diffusi nel paese di Anterivo, che fino al 1918 era parte del Capitanato distrettuale di Cavalese, competente per il territorio di Fiemme e Fassa.

La famiglia dell'artista Alois Zwerger annoverava nel secolo diciannovesimo anche mons. Johannes Zwerger (1824 - 1893), religioso originario della frazione di Guggal e zio dello scultore.

Egli svolse i suoi incarichi ecclesiastici a Trento, dove fu responsabile della parte tedesca della Diocesi e quindi nel Salisburghese, dove fu arcivescovo a Seckau dal 1867 alla sua morte.

Il nipote Alois, trasferitosi ancora in età giovanile nella provincia di Salisburgo e poi richiamato alle armi allo scoppio della guerra, dopo la fine del conflitto fece ritorno in Austria, riprendendo l'incarico di insegnante e la sua attività artistica fino alla morte nel 1934.

Ad Anterivo, i due personaggi illustri sono stati ricordati in anni recenti con l'intitolazione al Vescovo Zwerger di una piazza e della scuola del paese nel Centenario della sua morte, mentre al nipote prof. Alois è stata dedicata una delle vie principali. La casa natale dell'alto prelado è stata invece trasformata in un piccolo museo.

Notizie ricavate da: Qui Media "Johannes Zwerger, il vescovo di Guggal" di Reinhard Christanell

Dalle prime auto elettriche alla mobilità moderna

Il trasporto pubblico nella valle di Fiemme

Samuele Sandri

Sono Samuele Sandri, studente presso l'Università di Bologna. Nel corso del tirocinio, svolto presso il Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme, ho avuto modo di consultare un fondo d'archivio riguardante la mobilità in Fiemme nei primi anni del Novecento. Esito della ricerca è il presente articolo relativo all'arrivo dell'automobile in valle: una lenta integrazione negli spazi urbani che gradualmente ha segnato un mutamento del territorio.

Una piccola flotta in grado di garantire cinque corse al giorno tra Egna e Predazzo, con veicoli adibiti al trasporto di merci e persone.

La vicenda ha inizio nei primi del Novecento, quando il Trentino apparteneva ancora ad un vasto impero, che pochi anni dopo diverrà teatro del primo conflitto mondiale.

Nell'articolo scritto da Tommaso Dossi, apparso sul notiziario 1/2022, si racconta della richiesta di circolazione della prima probabile auto elettrica sulla strada commerciale di Fiemme: un modello tecnologicamente ancora molto lontano dalle vetture

che conosciamo oggi.

In quell'occasione la proposta presentata da Giuseppe Dellantonio alla Comunità Generale di Fiemme non andrà a buon fine, ma ciononostante, di lì a poco, l'uso dei mezzi a motore diverrà centrale per gli spostamenti dalla Val di Fiemme a quella dell'Adige, arrivando a formare, negli anni successivi, una piccola flotta in grado di garantire cinque corse al giorno tra Egna e Predazzo, con veicoli adibiti al trasporto di merci e persone.

Nei carteggi compilati nel 1913 dal Consiglio distrettuale si legge come la progressiva diminuzione delle tempistiche di viaggio sulla linea portò a notevoli benefici, come un miglioramento delle comunicazioni postali e un crescente flusso nel trasporto dei passeggeri.

Tali dati emergono chiaramente dai documenti dell'archivio della Magnifica Comunità di Fiemme (AMFC, categoria III, Sc.157-16.1 a 8), che rivelano dinamiche legate all'interesse locale per il servizio di trasporto pubblico e alle continue richieste di miglioramento della linea automobilistica. Si scrive infatti che "frequente sugli automobili non si trova posto" e che in caso di necessità "tante persone chiamate d'urgenza fuori dalla valle, per affari pressanti... debbano restare in asso".

Le continue richieste della Comunità, per il potenziamento del servizio, non vennero spesso accolte dal Ministero del commercio, provocando forti malumori tra gli abitanti della valle.

Nell'aprile 1914 Francesco Giacomelli, al tempo scario della Comunità Generale, commentò come "non [fosse] giusto che i Fiemmesi, che non sono sudditi di secondo rango, e che pagano gravose imposte... vengano trattati con una differenza si palese".

La lamentela, inviata addirittura ad Alcide De Gasperi, ci fa capire l'urgenza e la frustrazione nel vedere le proprie richieste ignorate.

Nonostante le lamentele per i disservizi, le istanze per migliorare il percorso stradale non vennero mai accolte. Si provvide solamente all'esecuzione di alcuni parziali lavori di manutenzione.

I rapporti redatti nel 1910 dalla Direzione delle Poste e dei Telegrafi per il Tirolo e il Vorarlberg descrivono in maniera esaustiva la pericolosità della strada, soprattutto durante il periodo invernale: "le strade nell'inverno [rendono] quasi del tutto impossibile un servizio automobilistico regolare [causando] pericolosissimi infortuni".

In un altro documento si sottolinea poi come lo status del manto fosse causa di un "precoce deperimento delle gomme delle automobili" e che "le automobili per i bagagli sulla linea automobilistica di stato Egna-Predazzo sottostanno a frequenti avarie".

Le problematiche emerse dalla lettura dei fascicoli ci permettono di comprendere i disagi causati dalla scarsa qualità delle strade e dalle difficoltà logistiche che influivano sul benessere dei passeggeri.

Tuttavia, nonostante i disagi, la riduzione dei tempi di viaggio attirò in Fiemme un numero via via crescente di persone provenienti da fuori valle, consentendo ai *fiamèzi* di intessere relazioni lavorative ed economiche anche al di fuori del proprio territorio.

L'incapacità del servizio pubblico di gestire una mole importante di pendolari provocherà però ancora polemiche, che le autorità cercarono di mitigare richiedendo un incremento delle risorse e a una riprogettazione del numero e degli orari delle corse.

Esito delle proteste fu la creazione di una stazione facoltativa: "a partire dal 1913 viene istituita nella località... (Montan) una fermata" che permetteva, in caso di richieste dei passeggeri, di fermarsi per far scendere i viaggiatori.

Le aumentate necessità di mobilità dei pendolari portarono dunque alla programmazione di corse costanti, compreso l'inverno, con un "radicale miglioramento del servizio automobilistico per consentire le corse tutto l'anno", e ad un importante "allungamento del tratto fino a Moena".

In conclusione, è possibile affermare che le fonti do-

cumentarie analizzate ci offrono l'opportunità di riflettere sullo sviluppo del servizio di trasporto pubblico e ci danno l'idea di quanto fosse determinante per la viabilità e per l'economia della valle, almeno fino alla prima metà del Novecento.

Spunti e riflessioni che ritornano di grande attualità per capire e migliorare in maniera sostenibile un sistema che anche oggi, forse più di allora, è di centrale importanza.



AMCF, Messaggeria, autocoriera turistica per il trasporto della posta e delle persone. Cavalese, 1907



AMCF, L'ultimo viaggio del treno della Val di Fiemme, 10 gennaio 1963

“Ho scoperto cosa si fa in un museo”

Alice Zottele

Anche quest'estate il Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme ha offerto a studentesse e studenti l'opportunità di partecipare a esperienze di alternanza scuola-lavoro e tirocini universitari. Questa preziosa iniziativa permette ai giovani di avvicinarsi al mondo della cultura, facendogli comprendere l'importante ruolo che essa riveste all'interno del territorio. Inoltre, li rende consapevoli delle competenze e del lavoro necessari per mantenere vivo e dinamico un museo.

Durante il mese di luglio e agosto si sono alternati Sara e Lorenzo, studenti dell'Istituto d'Istruzione "La Rosa Bianca" di Cavalese, e Samuele, studente di storia dell'Università di Bologna.

Al termine del suo tirocinio abbiamo fatto a Sara una breve intervista per farla riflettere un po' sul mese trascorso insieme.

Perché hai scelto di fare il tirocinio al Palazzo della Magnifica Comunità?

Perché, oltre ad avere in questo luogo molti ricordi, sono molto affascinata dall'arte.

Che idea avevi del museo prima di iniziare il tirocinio?

Prima di iniziare il tirocinio avevo già un'idea molto positiva del museo, probabilmente influenzata dai bei ricordi che avevo delle visite passate. Tuttavia, questa esperienza ha superato di gran lunga le mie aspettative. Ho scoperto un mondo ricco e dinamico: ho imparato moltissimo, mi sono divertita e ho trovato un ambiente di lavoro estremamente accogliente, fatto di persone appassionate e disponibili.

Dopo questa esperienza vedi il mondo dei musei in maniera diversa?

Ho scoperto che vengono organizzate molte più attività di quelle che immaginavo. Inoltre, vedere tutti i retroscena, come appunto la preparazione della mostra temporanea o l'organizzazione delle varie iniziative, mi ha fatto capire quanto lavoro ci sia dietro a tutto ciò che il pubblico vede o alle attività a cui partecipa. C'è molto di più di quello che sembra.

Non solo a Palazzo

Studenti e studentesse possono svolgere attività di alternanza scuola-lavoro e di tirocinio finalizzato alla laurea anche nell'ambito della gestione forestale della Magnifica Comunità di Fiemme. Sono attive convenzioni con l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e con la Scuola Agraria di Vadena, e con le università di Padova, Firenze e Bologna. L'ente collabora anche con diverse scuole della valle. Tra le iniziative più recenti, un progetto con l'ENAIIP di Tesero, indirizzo Tecnico del legno, presso la segheria veneziana del Comune di Cavalese, nell'ambito di un percorso sulle prime lavorazioni e gli imballaggi, con l'obiettivo di promuovere e mantenere antichi saperi e mestieri.

Avevi già frequentato il museo prima del tirocinio?

Sì, ci ero stata diverse volte in passato. Da bambina partecipavo a una colonia estiva che si svolgeva sia al Museo d'arte Contemporanea sia al Palazzo: visitavamo le mostre attraverso giochi educativi, scoprivamo nuovi artisti e sperimentavamo varie tecniche artistiche. Inoltre, ho frequentato il museo con la scuola, partecipando alla finale della gara di dibattito de "La Rosa Bianca" e prendendo parte a uno spettacolo di danza nelle stanze del Palazzo in collaborazione con la Scuola di musica di Fiemme e Fassa "Il Pentagonogramma".

Che tipo di rapporto hai con i musei?

Ammetto che era passato un po' di tempo dall'ultima volta che ne avevo visitato uno. Mi piace frequentarli, ma di solito dipende molto dal tema della mostra. Se l'argomento è di mio interesse, è un piacere immergermi in quel mondo.

Di cosa ti sei occupata durante il tirocinio?

Durante il mese di tirocinio ho svolto diverse mansioni. Ho imparato a gestire la biglietteria, distinguendo le varie tipologie di biglietti, e mi sono occupata dell'accoglienza dei visitatori. Ho anche supportato Alice e Tommaso nell'allestimento della mostra "Fiemme prima del 1111", ho aiutato Roberto nell'inventario delle opere d'arte conservate nel magazzino del museo e, grazie a Giada, ho capito che lavorare nella biglietteria di un museo è fondamentale per "coccolare un po' i visitatori e conoscere le loro esigenze/aspettative". Ho avuto l'opportunità di guidare io stessa alcuni visitatori attraverso le sale del museo, un'esperienza davvero bella! Inoltre, mi sono occupata di piccoli progetti, esercizi artistici e attività quotidiane, che mi hanno dato un'idea completa della vita all'interno del museo.



Quali sono gli insegnamenti più importanti che ti porti via da questa esperienza?

Una delle lezioni più preziose che ho imparato è che non tutto è immediatamente visibile. Spesso si passa davanti a un'opera o a un affresco decine di volte prima di cogliere certi dettagli nascosti. Le immagini, specialmente quelle allegoriche, possono sembrare chiare, ma nascondono significati più profondi. Questa esperienza mi ha insegnato l'importanza di guardare con più attenzione, di osservare la realtà che ci circonda da prospettive diverse per coglierne la vera essenza, che si tratti di un'opera d'arte o di una persona.

In cosa pensi di essere migliorata grazie a questa esperienza?

Credo di essere migliorata molto nell'osservazione dei dettagli e nella capacità di interpretare meglio ciò che vedo. Inoltre, questa esperienza mi ha aiutata a superare la mia timidezza. Ho imparato a interagire con il pubblico in modo più naturale e sicuro, sia durante le visite guidate che nel fornire informazioni. Mi sento decisamente più a mio agio nell'esprire e nel condividere ciò che ho imparato.

Perché i tuoi coetanei dovrebbero venire al Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme?

Consiglio vivamente a tutti i miei coetanei di cogliere l'opportunità di fare un tirocinio qui al Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme. È un'esperienza unica che ti permette di esplorare diversi aspetti del lavoro in un museo, dalle attività più creative a quelle più organizzative. Ti dà una visione completa del mondo museale e ti fa scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo. Camminare tra le stanze del Palazzo è come fare un viaggio nel tempo, tra profumi, colori e storie che ti riportano al Cinquecento. È un luogo dove la cultura prende vita e ti trasporta in un'avventura artistica e storica che rimarrà impressa a lungo.



L'Eremo di Trodena

Roberto Daprà

Domenica 13 ottobre l'Eremo di Trodena, noto anche come Eremo di Oansiedl, è stato ufficialmente inaugurato alla presenza delle autorità locali, tra cui il sindaco di Trodena Michael Epp, la dott.ssa Catrin Marzoli, direttrice dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Bolzano, e i rappresentanti della Magnifica Comunità di Fiemme. Questo evento, accompagnato dal gruppo ottoni della banda musicale di Trodena, ha segnato la conclusione di un importante progetto di scavo archeologico condotto negli anni 2022 e 2023.

Immerso nel parco naturale Monte Corno, tra larici, abeti e faggi, questo eremo è stato recentemente riscoperto grazie agli scavi condotti dall'Ufficio ar-

cheologico della Provincia di Bolzano, guidato dalla dott.ssa Catrin Marzoli. Gli scavi, avviati su richiesta del Comune di Trodena e condotti in collaborazione con la Magnifica Comunità di Fiemme, hanno rivelato che la parte più antica dell'eremo era costituita da un edificio con due ambienti adiacenti: l'abitazione dell'eremita e la cappella. L'ingresso, situato sul lato occidentale, conduceva a un ambiente a sud di circa 5 x 3 metri, caratterizzato da una grande lastra di pietra. Sulla parete orientale di questo ambiente era presente una nicchia larga 2,2 metri, che suggerisce che l'ambiente fungesse da cappella dell'eremo. Lungo il lato settentrionale della cappella si trovava un altro piccolo ambiente, probabilmente utilizzato come abitazione dell'eremita. Successivamente, l'edificio venne ampliato, raggiungendo una dimensione di 12 x 9,7 metri. Il piano terra era realizzato in pietra, mentre il piano superiore era in legno. È probabile che il piano inferiore fungesse da stalla, mentre il piano superiore aveva una funzione abitativa e di magazzino. Inoltre, faceva parte dell'eremo anche un fienile, ubicato a una certa distanza e riportato ancora nel catasto del 1858.

L'eremita Stefano del Gesù, che abitava in questo rifugio, era un chierico devoto alla preghiera e alla cura dei malati. Tra le rovine dell'eremo si possono ancora riconoscere una cucina, un nosocomio e una cappella. Questi resti offrono uno sguardo unico sulla vita monastica del XVIII secolo e sulle pratiche religiose dell'epoca. Durante le indagini archeologiche sono stati rinvenuti reperti sporadici in tutta l'area scavata, tra cui monete coniate negli anni 1721 e 1747, e vari oggetti devozionali. È probabile che, in occasione dell'ampliamento strutturale, la cappella sia stata profanata e successivamente utilizzata

come cucina. Questa ipotesi è supportata dalla presenza di fuligine, frammenti di recipienti ceramici e ossa animali trovati nell'area. A una certa distanza dall'eremo, sulla sommità della collina, fu costruita una nuova cappella, segno della continua evoluzione e adattamento della struttura nel corso dei secoli. Questi scavi non

solo hanno permesso di ricostruire la storia architettonica dell'eremo, ma hanno anche offerto uno sguardo prezioso sulla vita e le pratiche religiose degli eremiti che vi abitavano. L'eremo è ora accessibile al pubblico, con pannelli informativi che illustrano i risultati degli scavi e la storia del sito. L'inaugurazione del sito ha rappresentato un momento di grande importanza per la comunità locale, che ha potuto riscoprire e valorizzare un pezzo significativo della propria storia. Le autorità presenti hanno sottolineato l'importanza della collaborazione tra enti locali e la Magnifica Comunità per la salvaguardia del patrimonio storico e culturale.

Ma le sorprese non finiscono qui. Dal prossimo maggio, l'associazione turistica locale organizzerà escursioni gratuite che permetteranno ai visitatori di esplorare non solo i resti dell'eremo, ma anche le vicine trincee austro-ungariche della Prima guerra mondiale. Questi percorsi guidati offriranno l'opportunità di immergersi nella storia, ammirando i panorami mozzafiato della Magnifica Comunità. L'inaugurazione dell'eremo e le future escursioni rappresentano un'importante iniziativa dell'associazione turistica locale per promuovere e valorizzare il patrimonio culturale e naturale del territorio. L'Eremo di Trodena è quindi non solo un luogo di grande interesse archeologico, ma anche un simbolo della storia e delle tradizioni della regione che, siamo sicuri, attirerà numerosi visitatori.

Ab Mai nächsten Jahres organisiert der örtliche Tourismusverband kostenlose Ausflüge, bei denen man nicht nur die Ruinen der Einsiedelei, sondern auch die nahe gelegenen österreichisch-ungarischen Schützengräben aus dem Ersten Weltkrieg erkunden kann. Diese Führungen bieten einen Einblick in die Geschichte der Magnifica Comunità während man dabei auch ihre atemberaubenden Landschaften genießen kann. Die Eröffnung der Einsiedelei und die zukünftigen Exkursionen dorthin sind eine wichtige Initiative des örtlichen Tourismusverbandes zur Förderung und Valorisierung des Natur- und Kulturerbes des Fleimstals. Denn die Einsiedelei von Trodena (Truden) ist nicht nur ein Ort von großem archäologischem Interesse, sondern auch ein Symbol für die Geschichte und die Traditionen der Region. Unserer Einschätzung nach wird sie sicher zahlreiche Besucher anziehen!



Forno e la Magnifica Comunità di Fiemme

Il paese di Forno costituisce uno strano caso nel panorama della Magnifica Comunità di Fiemme, con la quale si è spesso scontrato per entrare (o meglio rientrare) a farne parte e vedersi riconosciuti i diritti di sfruttamento di pascoli e boschi. Si cercherà qui di ripercorrere le tappe salienti di quella che è stata una controversia secolare.

Armin Chiocchetti

Come suggerisce il nome, Forno (*el forn* in dialetto) si trova nella località che anticamente ospitava i forni fusori per la lavorazione del metallo (soprattutto ferro e forse rame) estratto dalla miniera detta della Bedovina sul monte Mulàt. Questa attività apparteneva ai conti di Appiano, i quali disponevano anche di un'altra miniera in località Toal dal Fèr tra Moena e Forno, e della miniera in Val Minera sull'alpe di Lusìa. La costruzione dei forni fusori si deve dunque agli Appiano, e furono verosimilmente loro a stanziare in loco un gruppo di minatori, importandoli verso la metà del XII secolo (periodo nel quale l'attività mineraria fiorì in tutto il Trentino). L'origine non autoctona dei primi abitanti del "forno," avvalorata dal bisogno degli Appiano di importare manodopera, in parte forse già "specializzata", giustificerebbe dunque la loro esclusione dalla Comunità, se non che inizialmente Forno (documentato a partire dal 1267) ne doveva fare parte unito a Predazzo. Così fino al 1318, anno in cui la spartizione dei Quartieri lo vedeva assegnato al primo quartiere insieme a Moena, Predazzo e Daiano. Cosa portò in seguito alla sua esclusione non è dato sapere. Da possedimento

degli Appiano, la villa di Forno (in seguito "regola" fino all'abolizione di queste nel 1807) passò molto presto al Principato vescovile di Trento e poi ai conti del Tirolo nella giurisdizione di Castello e Capriana, ma solo la porzione sulla sinistra del rio Valsorda. Nel 1777 la giurisdizione di Castello, ora retta dal governo centrale della monarchia asburgica, venne ceduta nuovamente al Vescovo.

Lo status di "esclusi" degli abitanti di Forno fu sempre causa di liti con la Comunità di Fiemme e la regola di Predazzo. Nel 1338 quest'ultima chiese la confisca dei beni di alcuni abitanti di Forno per aver portato a pascolare il bestiame sul monte Feudo (allora chiamato "Monte

Vardabe"). In altre occasioni, alla villa di Forno vennero fatte delle concessioni ma non senza chiedere qualcosa in cambio. In una sentenza del 1611 si concesse alle ville di Forno e Mezzavalle di usufruire "a modo finora goduto" (espressione che forse conferma un antico diritto) dei boschi e pascoli della regola di Predazzo in cambio del mantenimento dei due ponti all'entrata e all'uscita del paese.

Tali dinamiche si inasprirono ulteriormente nel Settecento. Nella lite del 1728 ancora una volta fu negato alla Regola di Forno di diventargli parte della Comunità di Fiemme. Così anche mezzo secolo più tardi, quando una nuova transazione tra la Regola di Forno "e quelli di Mezzavalle," e la Comunità decretò nuovamente la rinuncia delle prime a diventare vicine pur potendo continuare ad usufruire, contro pagamento, di alcuni beni.

Transazione con la Regola dal Forno, e quelli di Mezzavalle e la mag.ca Comunità di Fiemme, seguita l'anno 1779 avanti la Commissione Austriaca Trentina sotto li 14 Maggio e confermata da

sua Altezza Reverendissima di Trento li 2 Marzo 1780 con cui li Fornarolli, e quelli di Mezzavalle rinunciano a qualunque pretesa di vicinanza o d'essere aggregati ad uno de' quartieri in perpetuum. All'incontro la Comunità gli diede per investitura da rinnovarsi ogni 19 anni il monte del Tovazzo piccolo con le Palle delle Fontanelle, ed il Colle della Forca, mediante che pagino ogn'anno in perpetuo fiorini 4 alla Comunità da S. Martino, ed ad ogni rinnovazione una libra di pepe allo Scario con le altre solite regalie.¹

Lo stesso valeva per il taglio dei boschi e del fieno sul monte Viezzena e la locazione dei masi alle sue pendici che venivano concessi in affitto per un certo numero di anni.

La secolare controversia si può dire risolta solo nel 1953, quando Francesco Facchini Pontèra e Raimondo Degiampietro fecero valere la causa dell'ormai frazione presentando i documenti che dimostravano l'antica appartenenza della villa alla Comunità, determinandone così la sua reintegrazione. ▲

¹ Archivio della Magnifica Comunità, Cassetto N, n. 12.

Forno e Medil visti da sud



Foto recente di Forno visto da est. Sullo sfondo il Feudo con i segni di Vaia, la Valsorda e Medil.

Sche che ne dis l'inom, Forn l'era el löch olà che se trovava i forgn per delegar i metai, soraldut fer e ram, che i vegniva scivè fora da le miniere de la Bedovina sul Mulàt. L' endrez l'era dei Segnores de Eppan che i aeva ence altre doi miniere, chela de Toal dal fer anter Forn e Moena, e chela de Val Minera Via Mont. L' é stat i Eppan a far su i forgn e fazile l'é senper stat lori a menar int en grop de minadores via per mez el XII secol (a chi tenpes le miniere le tacava a nasher te dut el Tiro). El paes de el Forn l' á senper abú na condizion en mingol certa tei confronc de la MCF, ajaché per egn l'á proà a far recognosher siöi deric sui pascoli e i bos-c che tei egn i e jic a meniar.

Magnifico Inverno

Un viaggio tra storia, cultura e divertimento

Roberto Daprà

Il Palazzo delle Magnifica Comunità di Fiemme si prepara ad accogliere i visitatori per una straordinaria apertura invernale che promette di essere un'esperienza indimenticabile. Dal 6 dicembre 2024 al 6 gennaio 2025, il museo sarà aperto tutti i giorni, ad eccezione del martedì; sarà chiuso anche il 24, 25, 26 e 31 dicembre 2024 e il 1° gennaio 2025. Dal 12 gennaio al 27 aprile 2025 sarà visitabile nei fine settimana. Questo periodo sarà caratterizzato da un ricco calendario di eventi che renderanno ogni visita unica e coinvolgente. I visitatori avranno l'opportunità di partecipare a visite guidate che esploreranno non solo l'architettura e la storia del palazzo, ma anche la mostra "Fiemme prima del 1111. Il popolamento della valle dal Mesolitico all'Alto Medioevo", un viaggio affascinante attraverso i secoli che svelerà i segreti della Val di Fiemme. La Biblioteca Muratori, la Pieve di Santa Maria Assunta, il ciclo cavalleresco di Casa Bertelli e il Museo di Nonno Gustavo a Bellamonte saranno altre tappe imperdibili di questo percorso culturale.

Le famiglie troveranno un'ampia gamma di attività pensate per i più piccoli, grazie alla presenza della simpaticissima Ylenia D'Alonzo. Il 27 dicembre, in

occasione delle festività natalizie, Ylenia incanterà i bambini con racconti sui miti legati alla luna e alle stelle, mentre il 19 marzo, per la Festa del Papà, presenterà uno spettacolo di marionette intitolato "Salvanel, che disastro! Scherzi e misteri a Palazzo", che promette di divertire e affascinare grandi e piccini.

La musica sarà un elemento centrale di questa stagione invernale, con concerti ed esibizioni di musica classica organizzate dall'Associazione "Le Muse e le Dolomiti" e dalla Scuola Musicale delle valli di Fiemme e Fassa "Il Pentagramma". Questi eventi musicali offriranno momenti di grande emozione e bellezza, arricchendo ulteriormente l'esperienza dei visitatori.

Non perdetevi l'occasione di vivere un inverno all'insegna della cultura, della storia e del divertimento al palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme. Con un programma così variegato e coinvolgente, ogni visita sarà un'opportunità per scoprire qualcosa di nuovo e per immergersi nella magia di un luogo unico. Vi aspettiamo per condividere insieme momenti indimenticabili in uno dei luoghi più affascinanti della valle di Fiemme.



Nota: Altri eventi arricchiranno il calendario invernale. Gli appuntamenti possono subire variazioni d'orario. Per informazioni aggiornate e costi, visitare il sito www.palazzomagnifica.eu. Tutti gli eventi sono prenotabili al numero 0462.340812 o via mail a info@palazzomagnifica.eu, salvo diversamente indicato.

I PRINCIPALI EVENTI

Mostra temporanea

"Fiemme prima del 1111. Il popolamento della Valle dal Mesolitico all'Alto medioevo"

Aperta al pubblico fino al 27 aprile 2025

Visita guidata alla mostra

29 dicembre 2024; 5 gennaio; 2 e 30 marzo 2025, ore 17.00

Visite sul territorio

Ciacole al Tabià del Bocin

Visita guidata al Museo Etnografico del Nonno Gustavo a Bellamonte

Giovedì 19 dicembre e giovedì 2 gennaio, ore 14.30

(Ritrovo c/o Hotel Stella Alpina, Bellamonte)

Ingresso a offerta libera. Convenzionato - Fiemme, Cembra Guest Card

Prenotazione obbligatoria a APT Val di Fiemme tel. 0462.241111 - www.visitfiemme.it

Pieve di Cavalese

Visita guidata alla Pieve di Santa Maria Assunta a Cavalese

Lunedì 30 dicembre, ore 10.30

La Biblioteca Muratori: un tuffo nel passato

Visita guidata

Venerdì 20, 27 dicembre 2024, 3 gennaio e 18 aprile 2025, ore 10.30

Il ciclo cavalleresco di Casa Bertelli

Visita guidata

Mercoledì 18 dicembre 2024, mercoledì 8 gennaio 2025, ore 10.30

Al museo con la mia famiglia

(eventi per bambini)

In occasione delle feste di Natale Notti mitiche

Racconti a cura di Ylenia D'Alonzo venerdì 27 dicembre, ore 16.00

In occasione del carnevale

Con la maschera sul naso

Venerdì 28 febbraio, ore 16.00

In occasione della Festa del Papà:

Salvanel, che disastro!

Scherzi e misteri a Palazzo

Racconto a cura di Ylenia D'Alonzo mercoledì 19 marzo, ore 16.00

Musica

Concerto a cura dell'Associazione "Le Muse e le Dolomiti" in collaborazione con la Magnifica Comunità di Fiemme - www.musedolomiti.it

Luna

Sabato 07 dicembre, ore 21.00
Ingresso a pagamento

Concerto in collaborazione con "Il Pentagramma" Scuola musicale di Fiemme e Fassa e Comune di Cavalese

Pentabass a Palazzo

Lunedì 23 dicembre, ore 21.00
Ingresso libero





Uno storico dono

Nel 1874 la Magnifica Comunità di Fiemme ha consegnato a tutti i Comuni di Fiemme una pompa aspirante premente a doppio getto. Questa macchina idraulica è stata conservata con cura dal Corpo dei Vigili del Fuoco di Panchià.

Monica Gabrielli

Il legame tra Magnifica Comunità di Fiemme e vigili del fuoco volontari è consolidato e duraturo nel tempo. Il sostegno dell'ente, infatti, è stato fondamentale, nella seconda metà dell'Ottocento, per la nascita e lo sviluppo dei Corpi comunali. Non solo. La Magnifica, fin da quei difficili anni in cui andavano consolidate anche buone pratiche, si è sempre adoperata per una maggior prevenzione, puntando anche sull'importanza della formazione. Sono eredità di quell'impegno, i convegni valigiani, ancora oggi importante momento di incontro, confronto e costruzione di relazioni tra i pompieri fiemmesì.

Recentemente, l'anniversario della fondazione del Corpo di Panchià è stato l'occasione per ribadire questo storico legame. In mancanza di una copia dello statuto originario che sancisse l'anno esatto di nascita della formazione pompieristica, la storia del Corpo viene fatta partire dal 1874. È datato 2 giugno di quell'anno, infatti, un documento che testimonia la consegna ufficiale da parte della Magnifica Comunità di Fiemme a tutti i Comuni di una pompa aspirante premente a doppio getto, a testimonianza che all'epoca anche il paese di Panchià fosse dotato di un gruppo formato e operativo.

Questa pompa storica è stata custodita con cura dai vigili del fuoco di Panchià. Il carrello in legno ha necessitato, qualche anno fa, di lavori di sistemazione, ma la macchina idraulica è ancora funzionante e viene utilizzata durante convegni e rievocazioni storiche. Per l'importante anniversario, la Magnifica Comunità di Fiemme ha donato una targa che ricorda il dono dell'ente del 1874.

La festa per i 150° anni, alla quale hanno contribuito tutte le associazioni del paese, è stata anche l'occasione per benedire il nuovo furgone a nove posti e ribadire, come detto dal comandante Fabio Fipinger, che se negli anni la tecnologia è cambiata e si è evoluta, quello che certamente non è mai cambiato è lo spirito di squadra e la passione che contraddistingue il Corpo di Panchià - come tutti gli altri Corpi volontari della valle -, tanto che un paese di meno di 900 residenti può vantare 19 pompieri in servizio attivo e ben 8 allievi. La caserma è stata ristrutturata sei anni fa, allargando l'autorimessa e aggiungendo la sala radio, una nuova sala riunioni e la cucina.

La storia continua. Così come il legame con la Magnifica Comunità di Fiemme. ▲

#mcfiemmeierieoggi

Il quiz della Magnifica Comunità



Nella foto si vede un'importante personalità politica in visita al Palazzo della Magnifica Comunità. Nato a Pieve Tesino, ma con la madre originaria di Predazzo, fu il primo Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana. Nel 2024 si è celebrato il 70° anniversario della sua scomparsa. Di chi si tratta?

Fotografia conservata presso l'archivio storico al Palazzo della Magnifica Comunità.

Correva l'anno 1941 e in una delle Regole della Magnifica Comunità, in una località denominata "località Tassa", si disputavano alcune gare di sci, tra cui anche quelle di salto con gli sci. Dove è stata scattata questa curiosa (e ingannevole) fotografia?

Fotografia conservata presso l'archivio storico al Palazzo della Magnifica Comunità.



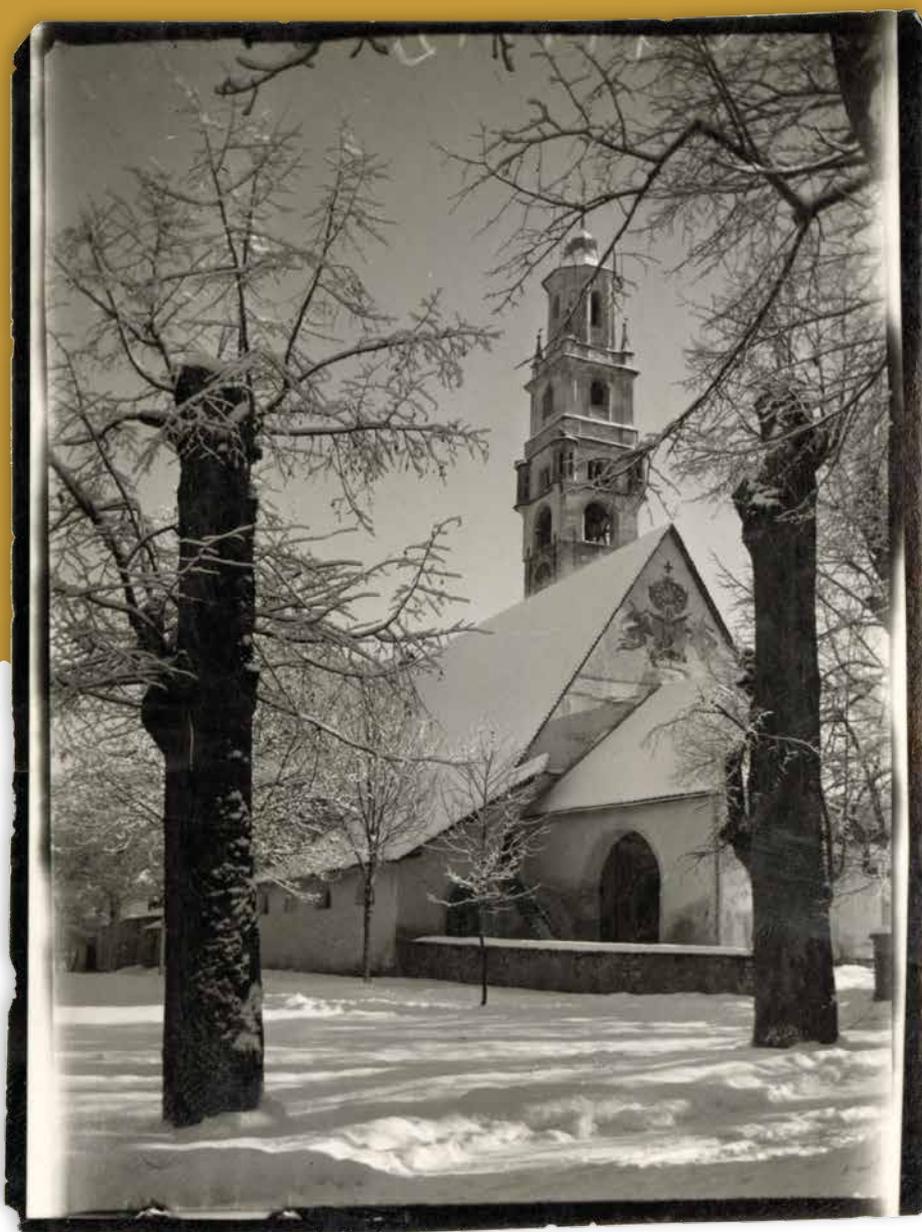
Altri quiz come questo sono disponibili sulle pagine social dell'ente. Magnifica Comunità di Fiemme @mcfiemme

Soluzioni: 1A, 2A

#mcfiemmedacopertina

Pastorizia e transumanza: questo il titolo dell'ultima edizione del contest #mcfiemmedacopertina, vinto da chi, di fotografie a tema, ne avrebbe da condividere parecchie. Perché Virginia Zucal, autrice dello scatto che avete trovato in apertura di questo numero del notiziario, è tutti i giorni a contatto con le pecore. Dopo aver trascorso le estati della sua infanzia in alpeggio insieme al nonno e poi alla mamma, da due anni è una pastora transumante. L'abbiamo contattata mentre era in Valdastico, in una delle rare giornate senza pioggia di fine ottobre. Ci ha raccontato di aver scattato la fotografia la scorsa estate al Dos Capèl: "Credo che quest'immagine trasmetta pace e serenità. Inoltre, amo i ritratti: mi piace valorizzare i singoli animali, non considerarli solo parte di un gregge". Un bel messaggio, che crediamo possa essere esteso anche ad altri contesti.

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al contest: abbiamo ricevuto degli scatti bellissimi! Seguite le pagine social della Magnifica Comunità per scoprire quale sarà il tema della prossima edizione di #mcfiemmedacopertina!



Cavalese

La Pieve di Santa Maria Assunta, Anni Trenta